Allarme e proposte dal 1° Congresso nazionale di Italia Nostra

Unanime denuncia per lo scempio dei «beni culturali»

L'intervento di Mancini e i messaggi di Saragat e del Papa - Le prime relazioni

Nuove leggi per l'Italia da salvare: l'Italia di Agrigento e di Firenze, di Venezia e di Roma. Ma non soltanto Agrigento e il disastro dell'alluvione sono casi limite, infatti, di una situazione che — in forme meno evidenti ma non per questo meno dannose — si ripete, giorno per giorno; dissolvendo lentamente il patrimonio artistico, storico, paesaggistico nazionale. E su questo tema e questi concetti — a volte espressi in forma di una denuncia coraggiosa ed aperta, a volte schiacciati nei limiti di un tecnicismo isolatore — si è aperto ieri il primo congresso nazionale di «Italia Nostra», l'associazione che ha raggiunto il suo decimo anno di vita, e che in questo decennio si è sempre battuta in difesa del patrimonio culturale italiano.

L'avvio del Congresso — che continuerà oggi e domani — si è avuto in forma solenne al teatro Eliseo, con la partecipazione del ministro dei Lavori Pubblici Mancini; con un messaggio di adesione inviato da Giuseppe Saragat (ed un altro, altrettanto significativo, è giunto nel pomeriggio da parte di Paolo VI); con un elegante discorso inaugurale dello scrittore Giorgio Bassani, presidente nazionale dell'Associazione.

I ferri della discussione si sono riscaldati subito. Già Bassani, pur mantenendosi nei limiti di una introduzione, aveva messo in luce le carenze dell'attuale legislazione di tutela, la gravità della situazione in cui versa il nostro patrimonio artistico-paesaggistico e la necessità di urgenti interventi di salvaguardia. Poi il ministro Mancini non aveva potuto fare a meno di richiamare, in forma drammatica, «le ferite profonde ed i danni incalcolabili prodotti dall'alluvione», evitando tuttavia un richiamo diretto al gravissimo caso di Agrigento. Quindi, dopo aver polemizzato contro non meglio precisati «tecnici dell'ultim'ora» ed aver fatto appello alla «meditazione onesta e seria», Mancini ha aggiunto: «Ora possiamo riconoscere che si è voluto procedere forse troppo in fretta, certo troppo unilateralmente, lasciando alle spalle tutto ciò che sembrava costituisse remora alla ascesa delle forze più attive. E le conseguenze non si sono fatte attendere: squilibri sociali, caotiche migrazioni, congestionamento delle città, spopolamento delle campagne, resistenza alla disciplina urbanistica: quindi la recessione economica e la crisi dell'edilizia ed infine un susseguirsi progressivamente sempre più grave di disastri naturali che hanno tra le cause prime la sempre più profonda degradazione del territorio». Dopo queste accuse coniugate al passato e dopo aver sostenuto «l'inderogabile necessità di dare alla nazione una nuova legislazione urbanistica», Mancini ha concluso polemizzando contro chi utilizza «lo stato di emergenza» per portare «al l'accantonamento di programmi e piani»: ed ha chiesto la solidarietà operante di «Italia Nostra».

A questa tesi, che tende a riassorbire gli eccezionali avvenimenti di questi giorni nella «programmazione» già predisposta dal Governo, ha risposto — nel pomeriggio — il compagno on. Lo Perfido. «Non bastano nuove leggi, ha detto in fatti Lo Perfido, occorre un nuovo bilancio. Noi siamo stati i primi, ed i più vivaci sostenitori, del principio della pianificazione e della programmazione; siamo i primi a chiedere di accelerare un programma generale di sviluppo. Tuttavia bisogna rilevare che, così com'è, la programmazione non programma niente, non si regge in piedi. E' per questo che — anche in seguito agli avvenimenti delle ultime settimane — bisogna chiedere la modificazione della scala di priorità della programmazione, e nuove scelte».

Già prima dell'intervento di Lo Perfido, comunque, la mole di problemi che il paese ha dinnanzi per quanto riguarda la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, era emersa con chiarezza dalle relazioni ufficiali al congresso. Ed era apparso evidente che le misure fin'oggi in corso di elaborazione non sono — anche se costituiscono indubbiamente un passo innanzi rispetto al passato — soddisfacenti.

In termini o con peso diversi, le critiche sono venute da più parti. Il prof. Cesare Brandi, ad esempio, affrontando con esame assai dettagliato i risultati della commissione d'indagine parlamentare presieduta dal senatore Franceschini, ha cominciato col criticarne i criteri di formazione, quindi ha rifiutato decisamente i sistemi organizzativi delle Soprintendenze che la commissione ha proposto, ed ha concluso rilevando altre gravi carenze (come la quasi totale assenza dei problemi del restauro). Ed ha concluso affermando che «prima di operare un rinnovamento radicale occorre pensarci bene: anche perchè certi scempi e certi scandali (Agrigento) non sono certamente e interamente imputabili alla carenza delle norme giuridiche vigenti».

Ancora più precisa la critica del prof. Bonelli, che ha parlato sui «principi, metodi e strumenti della tutela». «La frana di Agrigento, ha detto, è solo l'esempio estremo di quello che è avvenuto per venti anni in tutti o quasi i comuni italiani, dove sono stati volutamente e pervicacemente commessi gli stessi errori ed i medesimi reati». E «i motivi di questa situazione devono essere individuati oltre che in un pubblico costume corrotto dal favoritismo di partito e di gruppo in una inammissibile ed aberrante convinzione: che l'attività edilizia possa svolgersi secondo il criterio, la volontà e l'arbitrio del singolo committente e svilupparsi senza alcun controllo». In questo quadro è chiaro che il lavoro svolto dalla Commissione Franceschini costituisce un progresso rispetto al passato: ma nuove proposte e integrazioni sono, tuttavia, necessarie (e il prof. Bonelli ne ha svolto un'ampia e approfondita analisi giuridica)

Chiusa così la relazione principale (che era stata aperta dal prof. Pier Fausto Bagatti Valsecchi, il quale ha fatto la storia dello sviluppo della cultura urbanistica in questi ultimi dieci anni), nel pomeriggio ha preso la parola il professor Giulio Carlo Argan, sul tema: «Tutela dei beni singoli, artistici e storici». Anche in questa relazione le critiche sono state dure e decise («il disastro recente dimostra che l'Italia è come certi paesi dell'Oriente, dove le epidemie sono la conseguenza di una condizione di miseria e di abbandono molto simili a quelle in cui versa il patrimonio artistico italiano») e l'esame della gliato dell'attuale livello del patrimonio nazionale ha messo con evidenza di fronte ad una situazione di impressionante gravità. Che fare? E' chiaro che occorre partire da zero, iniziando dalla catalogazione del patrimonio artistico italiano: con più uomini e con più mezzi; curando lo sviluppo del personale tecnico specializzato

Un panorama allarmante, come si vede; e quindi la necessità di affrontare un lavoro per il quale — malgrado le promesse e qualche buona volontà — non sembra esistano, a tutt'oggi, le premesse politico economiche necessarie. Su tutte queste questioni, ed altre ancora, il congresso (che ieri si è chiuso con gli interventi di Tito Staderini e Giorgio Vigni) tornerà oggi e domani, con ulteriori relazioni e con una discussione generale introdotta da Marcello Vittorini.

E non v'è dubbio che, alla conclusione, il patrimonio di osservazioni e proposte che ne sarà la risultante costituirà un bene prezioso per far compiere un passo avanti alla battaglia in difesa del patrimonio culturale (e quindi civile) del paese.

Dario Natoli

Universitario triestino aggredito da venti teppisti fascisti

TRIESTE, 18

Uno studente universitario socialista, che nei giorni scorsi aveva partecipato a Trieste al l'occupazione della facoltà di lettere, è stato aggredito oggi da una ventina di teppisti fascisti nell'atrio dell'Università di Trieste. Lo studente, Giampaolo Mocchi, di 20 anni, è figlio dell'assessore socialista al comune di Trieste, Attilio Mocchi. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale con prognosi di due settimane per contusioni al capo e la sospetta frattura della scapola sinistra.

L'Intesa e l'UGI hanno protestato aspramente contro questa nuova azione di teppismo ed hanno chiesto al Rettore Magnifico di adottare provvedimenti contro i responsabili e garantire la sicurezza nell'ambito dell'Ateneo.

Grave atteggiamento nella riunione della Commissione speciale

Sblocco dei fitti al 31 dicembre sostiene il governo alla Camera

Per i sottosegretari De Cocci e Misasi anche lo emendamento socialista sulle commissioni conciliative per l'equo fitto è inaccettabile - La battaglia prosegue ora sugli articoli della legge

I sottosegretari ai Lavori Pubblici, De Cocci, e alla Giustizia, Misasi, concludendo ieri alla commissione speciale della Camera la discussione generale sul provvedimento per i fitti, hanno ribadito la volontà del governo di procedere allo sblocco alle date fissate nel disegno di legge, la prima il 31 dicembre 1966, l'ultima (quarto scaglione) il 31 dicembre 1969. I due sottosegretari democristiani hanno respinto persino la proposta, avanzata dal relatore dc, di rispettare le scadenze consuetudinarie dei contratti, norma sempre contemplata nelle leggi precedenti. De Cocci l'ha considerata troppo generosa!

In tal modo il governo s'è posto sfrontatamente in alternativa alla commissione speciale, che attraverso il suo comitato ristretto ha elaborato un progetto unificato che introduce nella proposta governativa talune norme a garanzia degli inquilini.

L'on. De Cocci — ma sulla stessa scia si è mosso anche Misasi — ha riproposto le note tesi dell'ANCE, di cui in varie riprese egli stesso, ma soprattutto Moro, si sono fatti sostenitori. Il sottosegretario ai LLPP ha affermato difatti che «se non viene assicurata la certezza delle redditività degli investimenti» le cifre del Piano per la costruzione di alloggi «non potranno essere raggiunte». L'approvazione dello sblocco, per De Cocci, «eliminerà remore reali e psicologiche» Allo scopo dovrebbe servire un «provvedimento-ponte» (cioè lo sblocco puro e semplice), «senza assumere nuovi vincoli ed oneri di carattere permanente come l'equo canone o simili (*sic!*), senza l'introduzione di modifiche o aggiunte sostanziali di alcun genere».

In sostanza, il governo procede come se nulla fosse avvenuto in queste drammatiche settimane, con avvenimenti che hanno fatto considerare ai parmentari comunisti superate le proposte e le condizioni irrinunciabili per l'approvazione della legge. Sicché a loro avviso s'impone un aggiornamento delle proposte stesse. La nuova situazione creata dalle disastrose alluvioni è stata, dai rappresentanti del governo, sorvolata. Secondo De Cocci e Misasi, difatti, le richieste per le zone danneggiate dalle inondazioni non riguardano la commissione fitti; esse debbono essere rinviate alla discussione del provvedimento in favore degli alluvionati e sinistrati che il governo presenterà alle Camere, anche se quello che il governo proporrà per queste zone sarà una dilazione di tre mesi nel pagamento dei canoni!

I rappresentanti del governo hanno anche respinto tutte le proposte che a loro avviso tendono a «guastare» la «purezza» (sono parole dell'on. Misasi) del disegno di legge di sblocco e cioè, non solo l'equo canone, ma anche le misure che in qualche modo costituiscono un impedimento o pongono un limite agli aumenti.

Queste le intenzioni dichiarate del governo. Vedremo la prossima settimana, quando la commissione passerà all'esame degli articoli del provvedimento, se i socialisti e i deputati dc (della sinistra e delle ACLI) si opporranno a queste pretese, sostenendo sino in fondo le loro proposte.

La battaglia, quindi, è più che mai aperta.

Con insistenza, lo rileviamo per dovere di cronaca, circola la voce che l'attuale regime vincolistico verrebbe prorogato di sei mesi, non essendoci tempo per l'approvazione della legge. Il governo, è bene precisarlo, è contrario non solo alla proroga, ma respinge la proposta del comitato ristretto che ha elaborato il progetto, di uno «slittamento» di sei mesi di tutte le norme di sblocco, per tutti gli scaglioni. Al massimo accederà perché ha l'acqua alla gola, ad una breve proroga. A meno che, ripetiamo, il Parlamento, che nella sua maggioranza è per una regolamentazione organica dei canoni e delle locazioni, non imponga al governo le sue scelte.

I pareri alla Commissione Affari Costituzionali

SPETTA AL PARLAMENTO DECIDERE SUL DIVORZIO

Sulla questione del divorzio la Democrazia cristiana continua a portare avanti quella che appare, ogni giorno di più, una politica che la condanna all'isolamento. Un'ennesima riprova di ciò si è avuta oggi alla Camera dove, in sede di Commissione Affari Costituzionali, è proseguito l'esame del progetto Fortuna. Sia il compagno on. Accreman, sia l'on. La Malfa si sono dichiarati per la costituzionalità del progetto, contro il parere dell'on. Mattarella.

Da qualunque punto di vista si esamini la questione — è stato detto da La Malfa che ha preso per primo la parola — non può sorgere un caso di incostituzionalità. Perfino le tesi democristiane suffragano in parte questa posizione, ritorcendosi contro i loro stessi sostenitori. «Se i colleghi della DC — ha sostenuto La Malfa — insistono nel far discendere il riconoscimento della indissolubilità del matrimonio canonico come obbligo per lo Stato italiano dell'articolo 7 della Costituzione, ciò implicitamente vuole significare che per gli altri matrimoni di diverso rito religioso o civile lo Stato conserva quindi la potestà di regolarsi secondo le proprie norme che non possono essere, nel caso in esame, che leggi ordinarie». Ma non si comprende a questo punto — ha proseguito La Malfa — l'interesse dei democristiani a voler distinguere tra i vari tipi di matrimonio. D'altra parte, se con il Concordato la Chiesa ha voluto assicurare gli effetti civili al matrimonio canonico, cioè gli effetti stabiliti dallo Stato, questi effetti sono riconosciuti come regolati secondo la volontà autonoma dello Stato e ad essa deve adeguarsi anche il matrimonio celebrato con il rito canonico.

Il compagno Accreman, dopo aver affermato che è assurdo richiamare pretese violazioni dell'articolo 3 della Costituzione nel caso di introduzione del divorzio solo per i matrimoni civili poiché la parità in quel caso si riferisce a situazioni obiettivamente uguali, quali non possono essere considerate quelle risultanti da due tipi diversi di matrimonio, ha ricordato ancora una volta che la volontà dei costituenti con l'abrogazione della parola «indissolubile» che si voleva attribuire al matrimonio «fu chiara nel senso di consentire nell'ordinamento italiano l'istituto del divorzio». La verità è che — ha concluso Accreman — lo Stato fin dal 1929 rimase libero di regolare gli effetti civili del matrimonio secondo decisioni autonome. «Sarà un problema della Chiesa, in caso di introduzione del divorzio anche nel matrimonio concordatario, decidere se denunciare o meno il Concordato. Ma questo è un problema che non deve essere giuridicamente presente al legislatore italiano».

L'indagine sui magistrati siciliani

Caltanissetta: lunga sosta degli inquirenti

A Palermo, intanto, lo scandalo della Provincia degradato a procedimento contro ignoti - Improvviso rinvio del Consiglio comunale di Agrigento per dare respiro a una manovra dc

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Una sosta più lunga del previsto a Caltanissetta ha scombussolato oggi, inaspettatamente, il programma dei tre magistrati che da ieri l'altro stanno conducendo, per conto del Consiglio superiore della magistratura, quella missione informativa sullo stato della giustizia in Sicilia che «l'Unità» aveva insistentemente sollecitato sin dall'agosto scorso.

Giunta dunque ieri a Caltanissetta, proveniente da Messina, la commissione d'inchiesta avrebbe dovuto proseguire stamane per Palermo dove ha nel calendario alcuni incontri molto delicati; e invece si è trattenuta per l'intera giornata nel capoluogo nisseno fino a tarda ora della sera proseguendo, ancora mentre trasmettiamo, nei colloqui con i più alti magistrati del distretto. Tra gli altri — e dopo due incontri con il P.G. Passanisi, che l'antimafia ha di recente severamente censurato per il suo debole atteggiamento nei confronti della delinquenza organizzata — è stato nuovamente ascoltato oggi il primo presidente della Corte d'Appello, Barcellona, che, apposta per la missione disposta dal Consiglio superiore, era giunto ieri dalla sua Palermo dove, malgrado l'ufficio a Caltanissetta, abita per buona parte dell'anno: l'abitudine della doppia residenza, del resto comune nell'isola a non pochi alti gradi, è molto criticata dalla commissione antimafia.

Evidentemente, durante la tappa di Caltanissetta, i consiglieri Icardi, Rossi e Margadonna, hanno accertato qualche fatto nuovo che ha loro suggerito di rinviare il trasferimento a Palermo e, quindi, la successiva indagine ad Agrigento. La missione dunque — pur comprensibilmente condotta, in questa fase, nel più stretto riserbo — sta dando i suoi frutti, a quanto sembra. E ancora maggiori ne darà, è facile prevederlo, con l'ormai imminente tappa di Palermo dove, giusto in queste ore, la Procura della Repubblica è al centro di un'ennesima, sorprendente vicenda che sta destando in città unanime, sconcertato stupore.

Ecco di che cosa si tratta. Si è riferito più volte, e ancora due giorni fa, che per gli scandali dell'amministrazione provinciale di Palermo, sui quali stanno indagando contemporaneamente la antimafia, Regione e Magistratura ordinaria (si tratta di molteplici procedimenti per centinaia di assunzioni illegali, per gare d'appalto truccate, per miliardi gettati al vento, ecc.) si attendeva da un momento all'altro — e anzi se ne criticava il ritardo — la emissione di almeno quattro mandati di cattura contro altrettanti noti esponenti dc: l'ex-presidente della Provincia, Riggio; l'attuale presidente, Reina, e gli assessori Giganti e Del Castillo. Ebbene, malgrado la precisa qualifica sottrattiva dei reati in rubrica — peculato e interesse privato in atti d'ufficio, il che rivela l'identificazione certa dei responsabili — dal palazzo di Giustizia è stato annunciato che si procederà... «contro ignoti»! Si tratta d'un assurdo giuridico, di uno stravolgimento del codice, della prassi, della dottrina, dello stesso buonsenso; eppure è proprio così.

Evidenti analogie ci portano ad accennare agli sviluppi dell'affare di Agrigento dove, come è noto, un procuratore non meno sorprendentemente cauto del suo collega palermitano ha intestato «contro ignoti» il procedimento per «frane colpose». La seduta del Consiglio comunale della città dei Templi, già fissata per domani e nel corso della quale il sindaco Ginex avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni dall'incarico, è stata infatti improvvisamente rinviata alla prossima settimana senza alcuna giustificazione ufficiale. In realtà il rinvio è dovuto alle disperate manovre che la DC sta mettendo in atto in queste ore per cercare di superare la profonda crisi che la travaglia, aggiogando al proprio carro i socialisti.

G. Frasca Polara

Un milione e mezzo gli elettori del 27 novembre

Un milione e 386 mila cittadini saranno chiamati alle urne il 27 prossimo per il rinnovo di 309 consigli comunali e 376 mila per il rinnovo dei consigli provinciali di Massa Carrara e di Trieste.

Nei tre Comuni capoluogo in cui si vota sono iscritti, a tutto il 12 u.s., 342.165 elettori, divisi in 585 sezioni, 158.002 uomini e 184.163 donne; nei 92 Comuni oltre i 5 mila abitanti, esclusi i capoluoghi, 1.334 sezioni attendono 780.855 elettori (376.888 uomini 403.967 donne); nei 212 Comuni sino a cinquemila abitanti, 526 sezioni, per 261 mila 629 elettori (126.860 uomini, 134.769 donne). In due Comuni si svolgono elezioni parziali: quattro le sezioni e 2.206 gli elettori (1.102 uomini e 1.104 donne).

Per le elezioni provinciali di Massa Carrara e Trieste, che comprendono il voto di cittadini di 23 Comuni, 725 sezioni, 376.546 elettori (174 mila 327 uomini, 202 mila 219 donne).

In complesso sono interessati alle elezioni (solo comunali, solo provinciali o abbinate) 330 Comuni per un totale di 1.509.212 elettori (721.884 uomini, 787.331 femmine), ripartiti in 2.733 sezioni.

La Cassazione

Un manichino in «topless» può anche non essere osceno

La Corte di Cassazione si è interessata del «topless», stabilendo che l'esposizione del succinto costume, sia pure indosso a un manichino, non costituisce necessariamente reato. La Cassazione (terza sezione, presidente Rosso) ha annullato così la sentenza con la quale, il 18 novembre del 1964, il pretore di Palermo aveva condannato Leonardo Agnello e Mario Sarnicoli, direttori di due negozi del capoluogo siciliano, a dieci mila lire di ammenda ciascuno, per avere esposto in vetrina «topless» e manichini in «topless».

Il pretore di Palermo, emettendo la sentenza di condanna, affermò che i direttori dei due negozi avevano esposto «oggetti offensivi della pubblica decenza, con particolare riferimento alla sensibilità dei fanciulli e degli adolescenti e alle esigenze della loro tutela morale». Secondo il magistrato, i costumi dovevano essere ritenuti osceni «in quanto lasciavano completamente esposti i seni di chi li indossava» e i manichini erano ugualmente osceni, in quanto i «topless» erano posti addosso «a manichini dai seni del tutto scoperti, allo scopo di favorire la vendita con questo mezzo di pubblicità».

La Cassazione non l'ha fortunatamente pensata allo stesso modo e ha censurato il pretore, il quale «non ha approfondito l'indagine per accertare se i manichini esposti dovessero considerarsi semplici e innocue bambole invece di espressione di femminilità in riferimento a parti del corpo femminile che devono essere coperte e non pubblicamente esibite» La Suprema Corte ha quindi annullato la condanna pronunciata dal pretore di Palermo, affidando il caso, per il riesame, al pretore di Monreale.

Con gravi conseguenze sulla vita della città

Tagli per 28 miliardi al bilancio di Palermo

Le riduzioni operate dalla Commissione centrale sulle previsioni del Comune riguardano tutti i settori chiave dell'amministrazione - Pesanti ripercussioni anche sulle retribuzioni degli impiegati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Paurosi tagli, per complessivi 28 miliardi, sono stati effettuati al bilancio di previsione 1966 del Comune di Palermo dalla Commissione centrale per la finanza locale, e per giunta proprio quando ormai l'esercizio è praticamente avviato a conclusione.

Questo ennesimo episodio del blocco della spesa pubblica avrà conseguenze molto pesanti per settori-chiave della vita della città (aziende municipalizzate dell'acqua, del gas e dei trasporti, scuola, servizi della nettezza urbana e manutenzione stradale), incide gravemente sul livello retributivo di alcune categorie impiegatizie e operaie, e mette addirittura in forse l'intero salario di centinaia di lavoratori (i ferrotranvieri); costerà qualcosa persino a quella decina di animali rinchiusi a Villa Giulia (c'è anche un leone) che costituiscono lo zoo in miniatura di Palermo. Il bilancio municipale prevedeva per quest'anno un disavanzo di quasi 53 miliardi, un deficit certo ragguardevole che se da un lato testimonia la crisi generale degli enti locali, dall'altro costituisce una eloquente conferma della cronica disamministrazione delle bande palermitane della DC che da qualche tempo hanno trovato una comoda copertura nei socialisti unificati.

Bene, se qualche mese fa, nei confronti del bilancio, la commissione regionale per la finanza locale aveva usato la lima (meno nove miliardi) ora la commissione centrale ha usato l'accetta riducendo il disavanzo a 24 miliardi. Per arrivare a tanto, non si sono usate mezze misure: così, il fondo per il ripiano delle perdite delle municipalizzate (più di cinque miliardi) è stato completamente eliminato, e sostituito con una nuova voce, di appena due miliardi, nella parte straordinaria, che mette una ipoteca molto seria persino sulle possibilità di pagare a fine mese gli stipendi ad acquedottisti, gasisti e ferrotranvieri.

Cancellati anche 250 milioni stanziati per estendere il servizio della nettezza urbana ad alcune delle nuove zone di espansione, e altrettanto necessari per fare fronte alle indennità e agli aumenti salariali conquistati dai netturbini. Per restare nel campo della spesa per il personale, vanno ancora menzionati una decurtazione complessiva di un miliardo e 920 milioni a varie voci relative alle retribuzioni dei dipendenti comunali, e l'annullamento di un capitolo (180 milioni) relativo all'aumento delle miserrime pensioni. Via anche 116 milioni del fondo per la manutenzione delle scuole elementari (pulizie, fitti, acquisto banchi, ecc.), e 210 milioni da quelli per la manutenzione delle scuole secondarie. E ancora: decurtate di quasi due miliardi le spese previste per la manutenzione delle strade, di 140 milioni quelle per l'illuminazione, di 35 quelle per la segnaletica, di 90 quelle per gli allacciamenti di un nuovo quartiere satellite.

Nessun taglio, invece, per il gigantesco parco macchine delle autorità municipali. Tagliata, invece, la spesa di appena un milione prevista per il vitto degli animali di Villa Giulia. Se non ce l'hanno gli amministratori — ha osservato stamane il «Giornale di Sicilia» — un po' di senso civico dovrà quindi mostrarlo, suo malgrado, il vecchio leone, che dovrà rinunziare alla bistecca e farsi un piatto di verdura...

g. f. p.

Non erano terroristi

Falso allarme al Brennero per la ferrovia bloccata

BOLZANO, 18.

Per tutta la mattinata di oggi carabinieri e pattuglie dell'esercito hanno perlustrato la zona del Brennero dopo che alle 5, sui binari della linea ferroviaria, alcuni alpini in servizio di vigilanza ad un ponte di ferro, avevano sparato colpi di fucile contro alcuni sconosciuti che non si erano fermati all'«alt».

In un primo tempo si era pensato ad un tentativo di sabotaggio anche perchè, poco dopo, un treno merci che sopraggiungeva rimaneva bloccato sul posto a causa della caduta di un cavo elettrico che era andato ad impigliarsi nel pantografo. Solo dopo diverse ore è stato possibile chiarire l'episodio. In realtà i cinque alpini non avevano visto «persone», ma solo ombre. Dopo aver intimato l'«alt» e non avendo ottenuto risposta alcuna avevano sparato colpendo la fune portante della linea aerea «TE» al centro della campata. Poi, mentre gli stessi militari compivano una ricognizione è sopraggiunto il treno.

Il traffico ferroviario è stato ripristinato dopo un'ora; il personale di macchina, in seguito all'incidente, ha riportato lievi escoriazioni.

Grave conferma del governo al Senato

Arruolati o rimpatriati gli italiani in Australia

Rischiano di essere mandati nel Vietnam - Il ministero degli Esteri ha espresso la propria «opposizione di principio» ma senza effetto - Valenzi critica la passività del governo per i problemi degli italiani in Tunisia Battibecco tra Scalfaro e il dc Deriu per le «bustarelle» ai funzionari

Il governo ha compiuto ripetuti passi per far conoscere al governo australiano la sua «ferma opposizione di principio» al proposito di chiamare alle armi i nostri connazionali emigrati in Australia per ragioni di lavoro. Ieri al Senato questa dichiarazione è stata fatta dal sottosegretario agli esteri OLIVA in risposta ad un'interrogazione del compagno Giuliano Pajetta.

Agli emigrati che si rifiutassero di servire nell'esercito australiano, col rischio di essere mandati nel Vietnam, non resta altra via che il rimpatrio. Oliva ha detto che il nostro governo «reitererà la protesta» disponendo allo stesso tempo che le spese di viaggio per i cittadini italiani che vogliano rimpatriare siano pagate dallo Stato.

Il compagno PAJETTA si è dichiarato insoddisfatto della risposta rilevando che evidentemente l'opposizione di principio del governo non è stata espressa nelle forme necessarie se non ha dato risultati pratici. La alternativa del rimpatrio offerta ai nostri emigrati non è che un ricatto per chi è trasferito così lontano dal proprio paese. Pajetta ha perciò chiesto un intervento efficace a tutela dei nostri connazionali.

Il sottosegretario Oliva ha risposto anche ad una interrogazione del compagno Valenzi sulla grave questione degli italiani tuttora residenti in Tunisia (circa 12.000) e delle migliaia che hanno dovuto rimpatriare. Il compagno Valenzi ha fatto rilevare come i cosiddetti accordi Fanfani-Bargiba del 1962 siano rimasti lettera morta. In cambio di un prestito di 10 miliardi di lire concesso dall'Italia alla Tunisia, avrebbero dovuto essere almeno parzialmente recuperati i beni dei rimpatriati e assicurate garanzie di stabilità a coloro che risiedono ancora in quello stato. Perchè tutto è stato bloccato? Inoltre la legge del giugno '65 ha stanziato 3 miliardi per la concessione di anticipi agli agricoltori espropriati, ma ancora non è stata concessa una lira. Né gli emigrati in Tunisia sono stati ammessi ad usufruire della legge sui danni di guerra.

Il sottosegretario ha dato una spiegazione tecnica poco convincente della mancata attuazione degli accordi Fanfani-Bargiba, aggiungendo che «si spera di prendere al più presto le conversazioni». Per la concessione degli anticipi, sulla base della legge del '65, ha detto che il fondo di 3 miliardi non è sufficiente. Inoltre ha dichiarato che si sta approntando un disegno di legge per ammettere al risarcimento dei danni di guerra i nostri connazionali che non poterono in tempo presentare la domanda.

Valenzi si è dichiarato insoddisfatto rilevando che i comunisti proposero un fondo di 5 miliardi per la concessione degli anticipi agli agricoltori. Ma l'insufficienza dei 3 miliardi non spiega il fatto che non sia stata concessa una lira.

La maggioranza del Senato ha inoltre approvato la convenzione per il finanziamento della scuola «europea» per i figli dei funzionari dei vari paesi che lavorano al centro di Ispra. La scuola darà una «licenza liceale europea» valevole in tutti i paesi del MEC. Il compagno SALATI ha motivato l'opposizione dei comunisti, rilevando che non si può creare un privilegio per i funzionari «europei» mentre i figli dei nostri emigranti nei paesi del MEC vengono abbandonati a sè stessi.

Al termine della seduta il ministro SCALFARO rispondendo ad un'interpellanza del senatore de DERIU, ha affermato che intende giungere ad una radicale modifica del sistema dei «diritti casuali» percepiti dai dipendenti della Motorizzazione civile.

I comizi del Partito

Centinaia di comizi del PCI si tengono in tutta Italia, in particolare nelle località dove si voterà il 27 novembre.

OGGI

Genzano (Roma): Berlinguer
Orsara (Foggia): Chiaromonte
Cerda (Palermo): La Torre
Castiglione di Romagna: Occhetto
Fiorenzuola: G. C. Pajetta
Trinitapoli (Foggia): Reichlin
Marta (Viterbo): Rodano
Gela: Adamoli
Trabia: Cipolla
Patti (Messina): P. Colajanni
Taormina: De Pasquale
Centuripe (Enna): Flamigni
Terracina: Mammucari
Pachino: Piscitello
S. Michele (Bari): Viviani

DOMANI

Chiusi: Alicata
Albano: Bufalini
Montesantangelo (Foggia): Chiaromonte
Udine: Colombi
Massa: Ingrao
Marina di Carrara: Ingrao
Capaci (Palermo): La Torre
Ravenna: G. C. Pajetta e Ragionieri
Rivoli: Pecchioli
S. Marco L. (Foggia): Reichlin
Ceprano (Frosinone): Terracini
Dolo (Venezia): Tortorella
Cave (Roma): Rodano
Partanna (Trapani): Arian Levi
Niscemi: Adamoli
Resina (Napoli): Bronzuto
Centuripe (Enna): Catalano
Mussomeli: Cortese
Agrigento: Compagnoni
S. Antimo (Napoli): Caprara
Saponara (Messina): P. Colajanni
Campobello di Licata: Cipolla
S. Teresa (Messina): Colonna
Agrigento: Carubie e Messina
Bologna: Dozza e Fossati
Bolla (Napoli): Dello Iacovo
S. Michele (Bari): Damiani
Soverato (Catanzaro): Di Stefano
Librizzi (Messina): De Pasquale
Nizza Sicilia: De Pasquale
Sgurgola (Frosinone): Dina Forti
Fettre: Gianquinto
S. Vito Lo Capo: Giacalone
Chioggia: Magri
Villafranca (Messina): N. Messina
Legnago: G. Pajetta
Lesina (Foggia): Pistillo
Fabrica (Viterbo): Petroselli
Ruvo di Puglia: Papapietro
Favara (Agrigento): Renda
Minervino Murge: Scionti e D'Onchia
Venezia - Giudecca: Vianello
Andria: Viviani
Villacidro (Cagliari): Cardia
S. Antioco (Cagliari): I. Pirastu
Ussano (Cagliari): Pintor

LUNEDI

Minervino Murge: Assennato

MARTEDI

Ronchi (Gorizia): Colombi
Genzano: Petruccioli
Porto Torres: D'Alema
Lerici: Minella